

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI		
Acea: Acqua	575171	
Acea: Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arco (baby sitter)	316449	
Pronto di ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	
Acrotel	5921462	
Uff. Utenti Atac	46954444	
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avis (autonoleggio)	47011	
Havis (autonoleggio)	47011	
Biciclogli	6543394	
Collalti (bicicli)	6541084	
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	383434	

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Casertina centrale	4596
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830821 (Viale Mafalda) 830972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio
4756741

Pronto intervento ambulanza
47498
861312

Odontoiatrici
Segnalazioni animali morti
5800340/5810078

Alcolisti anonimi
5280476

Rimozione auto
6769838

Polizia stradale
5544

Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici: 7594568
Tassistica: 8652564
S. Giovanni: 7853449
La Vittoria: 7594842
Era Nuova: 7591535
Sannio: 7590656
Roma: 6541846

A «El Charango» tutte le anime dei ritmi cubani

STEFANIA SCATENI

Negli oltre mille microscopi che compongono la sua collezione di musica cubana, Adriano Franceschetti ha numerose rarità. Pezzi inediti e originali che risalgono fino al 1928 e al 1930, come «Guajira Guanamerá» cantata dal suo autore Josele Fernandez. I migliori li ha fatti ascoltare tutti nel corso del seminario che ha tenuto domenica nei locali dell'associazione culturale latino-americana «El Charango» a via Sant'Onofrio 28.

Dalla santeria all'odierno afro-cubano jazz, sono una quindicina i ritmi che animano la musica cubana, «conquista spirituale di un popolo che ha lottato 4 secoli per trovare una propria espressione», come ha scritto uno storico musicale cubano.

Una musica ampiamente saccheggiata da tutti. Ma se non lo fosse stato, probabilmente neanche lui sarebbe stato fulminato dai suoi ritmi e dai suoi timbri. La sua passione, infatti, scoppiò all'inizio degli anni '50. Allora - racconta - era «Ballate con noi», una trasmissione che oltre a Glenn Miller presentava anche autori latini come Xavier Cugat, Peres Prado e Tito

Puente. Questa musica arrivava anche attraverso cartoni animati e film americani che la inserivano nella colonna sonora. Fu una folgorazione. La sua collezione di dischi iniziò da lì, più o meno da quando il mambó cominciava a spopolare nei dancing. E Franceschetti racconta anche una curiosità. In Italia girava per i locali, e conobbe i suoi allori, Panaleon Peres Prado, napoletano verace che si spacciava per il vero Peres Prado, anima del mambó e sudamericano autentico. Una piccola truffa che gli valse, si sa, un breve periodo di gloria, ma il resto della vita dimenticato e povero in canna.

È difficile comunque una valida imitazione della musica cubana. Ci vorrebbe, forse, una flebo di sangue africano, francese, inglese e amerindio. Dalla Nigeria, infatti, nasce questa musica. La portarono gli schiavi lubra nel 600, insieme alla loro religione lukumi, che, miscelata con il cattolicesimo, divenne poi la makumba. Dalla santeria, la musica lubra, nacque attraverso diversi contaminazioni, la contradance, il danzon, il son, la rumba, il cu-bop, il cha cha cha, il mambó, la guaracha, il bolero, le congas.

In via Giulia quadri vecchi merletti

Via Giulia è bella. Nasce tra il Lungotevere e corso Vittorio via Giulia, con il suo arco e le sue mura coperte di piante rampicanti, è bella. La costeggiava fitti negozi e gallerie d'antiquariato. Se ci si accosta alle botteghe e si guarda attraverso il vetro, evitando il riflesso della luce che ci copre la vista, si vedono spesso donnette anziane ben vestite che con un fare lento ma preciso dispongono ben bene i loro oggetti d'epoca: porcelane, bicchieri, posate, candelieri, abat-jour. Con affetto: nostalgico carezzano quei pezzi rari, da collezione, ricordando i bei tempi che furono, i tempi della grazia e della nobiltà.

Per l'occasione natalizia le vetrine di via Giulia mostrano anche pezzi e merletti antichi (dal Seicento al Novecento), tavole natalizie imbandite con oggetti del

L'Ottocento e del Novecento e alcune opere della pittrice e scultrice Assia Busiri Vici Olsoffer. Questa mostra di ulteriori pezzi d'antiquariato, intitolata «Un'immagine vale più di mille parole» (Contucio), è stata indetta dall'Associazione Giulia che si occupa della salvaguardia della via, contro il traffico e contro un degrado generale. Franco Carraro è addirittura socio onorario dell'Associazione: si potrebbe chiedere a lui se ha qualche idea per rendere più vivibile questa bella strada e le altre vie romane. Ma c'è poco da sperare.

Comunque, nonostante suoi illustri oltre a Franco Carraro c'è anche Giulio Andreotti, la mostra di via Giulia, che andrà avanti fino al 23 dicembre nelle ore 10-13/16-20, è stuzzicante e interessante da vedere. □ Laura Detti

Le gallerie, i protagonisti. Si conclude l'inchiesta

I rituali del critico d'arte

Le gallerie, i protagonisti. L'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città si conclude oggi. Ci siamo occupati di Francesco Moschini e della Aam/Coop, di Angelica Savinio e del «Segno», dello «Zodiaco», il «Secolo» e della «Margherita», di Fabio Sargentini e di Giannina Angioletti. Abbiamo analizzato i prossimi anni 90. Chiudiamo parlando dei critici e del ruolo della critica d'arte.

ENRICO GALLIAN

Un quadro o una scultura ora vengono visti con un altro occhio. Sopravvivono alcuni sparuti gruppi di persone che vanno alle mostre per un confronto di idee. Le frasi ricorrenti oggi sono se sei fuori o dentro il mercato. «Quanto vale» sostituisce il giudizio di merito e se un'opera non è apprezzata si mette in dubbio l'esistenza stessa dell'autore o, il che è peggio, l'artista opera astoricamente. Le storie si fanno con i denari. Anche a fine stagione, anche in salito. Cambiando i termini culturali di confronto anche la figura del mecenate *connaissanceur* e consigliere privato del collezionista è scomparsa. Il mecenate colto e pronto a cogliere il significato di un'opera d'arte e ad acquistarla per passione, è diventato un normale operatore economico dedito all'investimento di capitali e alla

speculazione al rialzo. Il controllo delle enormi somme di denaro in circolazione anche nel mercato d'arte, è nelle mani di alcune banche e delle case di vendita all'asta, come Sotheby's e Christie's di Londra, Zurigo, Roma, New York o la Finarte di Milano, le quali funzionano loro stesse come banche.

Il ruolo della critica d'arte è diventato o comitato o semi-clandestino. Ed è congeniale allo stato delle cose. Intergo in proposito Federico Zeri, illuminato critico d'arte e collezionista, ha risposto: «Se avessi dei soldi da investire non comprerei certo dei quadri. Il mercato è gonfiato dal denaro sporco riciclato, dallo yen, dai car-tali della droga. Prima o poi il crollo arriva». I prezzi strabilianti pagati oggi per certe opere d'arte hanno un effetto deprimente

sugli artisti. Perché concentrano solo su pochi le vaste risorse disponibili per il mercato; perché alienano il significato vero e lo spirito dell'arte, a fini economici che la avviliscono. In sostanza per eliminare il valore assoluto dell'arte, del dilemma forma e contenuto; funzione, ruolo e collocazione dell'opera d'arte, c'è voluto il capitale. Relegando l'opera a

merce l'arte è morta. Ed è stata assoggettata come merce e bene d'investimento o di scambio al regime economico che ormai governa apertamente il mondo, anche sotto mentite spoglie, fra le cui ambizioni figura perfino il controllo della cultura della creatività.

L'inerzia e l'acquiescenza degli artisti di fronte a questo

stato di cose è deplorabile, quando non è di aperta complicità. Le gallerie, spartendosi fette di mercato si popolano sempre più di diversi rituali. Si va per incontrarsi e scambiare due chiacchiere. Si va per prendere appuntamenti e sapere lo stato di grazia del mercato. Si va per l'opera dolente e per ordine di scuderia. I pochi romantici vengono compressi da segnali che non comprendono e che credono facciano parte del corredo dell'artista. La scalata al successo economico non contempla critiche, sana osservazione e ricerca storica. Voglia, con l'arte, di partecipare ai rivolgimenti sociali in atto viene visto con diffidenza se non fastidio.

A parte alcuni casi sporadici dei quali ho scritto nei precedenti articoli e che spero siano stati letti il resto è norcieria. Le convenevoli, le alterne economiche e il resto ha ridotto questo Novecento a meretricio invecchiato; ha dissipato totalmente il patrimonio di idee monumentalizzando il profitto e l'arroganza di chi detiene il potere. L'opera d'arte, sermone, è servita, ora non serve più se non a vendere. E l'arte è morta. D'altronde sono sempre gli altri a morire. La conquista del denaro mai.



Scena da «Napoli» di Luciano Cannito, sotto una sala della mostra «Artoon» all'Eur, in basso disegno di Potrella

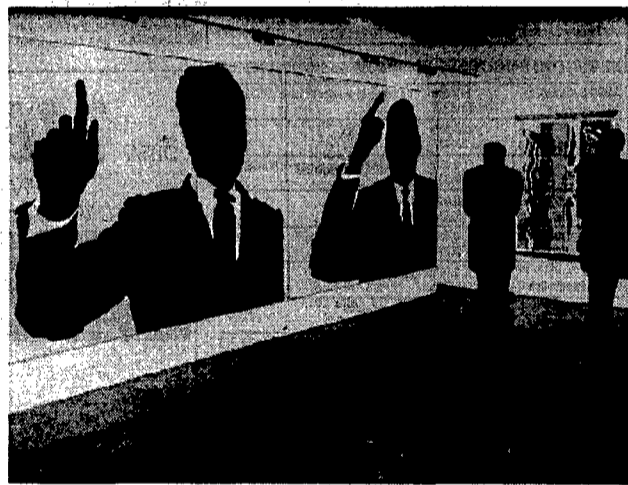
Tanti frammenti smerigliati per citare Napoli

ROSSELLA BATTISTI

Si parte da un «infiltrato» giacobino in una tarantella festosa ed è subito Napoli. Una Napoli a quadrati, attraversata dai fili della biancheria stesa ad asciugare e a collegare il pubblico in un solo, colorato palcoscenico, dove i personaggi di ieri cedono il passo di danza a quelli di oggi. Luciano Cannito, estroso coreografo moderno, rincorre la tradizione saltando la cavallina, giustapposendoli all'immaginario di Boumouville - che nell'Ottocento fu autore dell'intramontabile balletto *Napoli* - e superandolo subito, per ritagliare spezzoni di vita partenopea più aderenti alla nostra realtà.

Calibrato nei suoi interventi coreografici, sempre intesi a tessere la mimica a un respiro stilizzato di danza, Cannito può spendere bene la sua ispirazione, assecondato da

una compagnia fresca e di piacevoli elementi (fra cui figurano tre reati «acquistati» dall'Ensemble di Micha Van Hoelck: Betti Rosso e i due gemelli Gagliardi). Le variazioni sul tema *Napoli*, che sono state proposte al Trionfo del corso della rassegna Eri, formano così un mosaico vivace, uno spettacolo che combina modernità di contenuti con solidità di tecnica. E seppure l'afondo, nel tema non si fa mai drammatico, gli spaccati di vita «ingenuo» di «effetti *fiore*», quello *Napoli* fine Novecento risulta sempre gradevole, effervescente di fantasia, affollando il palco ora di piccoli Maradona, ora di idilli cittadini a due ruote. Tanti smerigliati frammenti per citare Napoli, appunto.



«Effettoposto», una coop per i giovani e contro l'emarginazione

In via del Vantaggio 14 è rimasta esposta fino a lunedì una mostra fotografica della cooperativa «Effettoposto». È una cooperativa insolita. Nasce in principio in una comunità terapeutica per tossicodipendenti, sotto forma di corso di fotografia e più in generale di «comunicazione visiva». L'idea poi si sviluppa e alcuni di coloro che partecipavano al corso, appoggiati dall'Enaip (Ente nazionale Acli di istruzione professionale) e dal Fse (Fondo sociale europeo), creano una vera e propria associazione, al di fuori della comunità. Lo scopo attuale della cooperativa è quello di dare la possibilità ai soci stessi di lavorare come fotografi in qualsiasi campo. I tempi, però, privilegiati sono quelli dell'emarginazione giovanile: dalla droga, al carcere, all'Aids e ad ogni altra forma di disagio psichico. Le fotografie esposte lo dimostrano: immagini di campi nomadi, di giovani per strada di quartieri degradati, di disoccupati.



Nonostante la precarietà delle attrezzature fotografiche e, spesso, lo scarso aiuto finanziario degli Enti responsabili, i veri fondatori dell'associazione sono fiduciosi e intenzionati a promuovere altre iniziative. □ La.De.

«Ruotalibera» due titoli all'Argôt

Peter P. e i contomi del cielo sono le ultime produzioni di «Ruotalibera Teatro». Entrambi gli spettacoli vengono rappresentati al Teatro Argôt (via Natale del Grande, 27). Il primo ha debuttato ieri e avrà repliche fino a sabato 30 (tutti i giorni alle 21, il 26 e il 28 anche alle 17.30). Vigilia e Natale riproponi il secondo martedì 2 gennaio.

Tema centrale del Peter P. è la non conoscenza della propria identità intesa come incapacità di leggere e conoscere il proprio passato. I protagonisti sono Mabel, l'aspirante trapezista al circo Astor -ragazza dai capelli colorati albicocca-, e uno strano personaggio con una valigetta sotto il braccio. La regia e il testo sono di Tiziana Lucatini. I contomi del cielo è invece uno spettacolo sull'esplorazione gioiosa del mondo ed è scritto e diretto da Bruno Stori e Marcella Tersigni.

Dieci artigiani in mostra

Nei locali dell'associazione culturale «Annunciate» (Via La Spezia 48/a) è in corso la 4ª «Mostra Mercato dell'Artigianato». Dieci gli artigiani in mostra: «L'officina della carta» con oggetti in carta e pelle, il «Laboratorio Artigianato» con terrecotte da giardino, e ancora lavori al telaio, decorazioni su stoffa, tappeti ed arazzi lavorati a mano, orologi solari e composizioni di pietre semipreziose e argento. Lo scopo culturale dell'esposizione-vendita è sottolineato dalla presenza di un video-documentario sulla lavorazione dello stame. È un'erba filiforme che cresce sulle colline del basso Lazio con la quale si può realizzare quel che si vuole: dai cestri ai tappeti, dalle borse ai rivestimenti per bottiglie e scope scacciapensieri.

L'incontro termina domenica l'orario è il seguente: oggi, domani e venerdì dalle 16 alle 21, sabato anche 10-13.

«Artoon» all'Eur Topolino aiuta la pittura

DARIO MICACCHI

Artoon. Palazzo della Civiltà del Lavoro (Eur): fino al 15 gennaio: ore 9/13 e 15/19. Una mostra (non capita spesso) che vuole documentare l'influenza del fumetto nelle arti visive del XX secolo. Artoon deriva da art + cartoon: qualche tavola e cartoon andavano esposti come contrappunto alla pittura. Anche in antico le immagini spesso sono state accompagnate da strisce di parole esplicative o ammonitrici.

La pittura antica può essere una striscia da vedere e leggere ma sta in una posizione alta e chiede un rituale per essere guardata. Il fumetto, invece, lo vedi-leggi in qualsiasi situazione personale e non chiede rituale: è il multiplo legato alla stampa che ne fa un mezzo linguistico straordinario, una lettura-cultura di massa. Come tavola alla fine dell'Ottocento e, poi, come striscia con la nascita dei quotidiani il fumetto dilaga negli Stati Uniti con figure e forme

diverse presto divorate anche in Europa dove, però, nascono disegnatori e storie autonome.

L'arte con la maiuscola, l'avanguardia per prima, rinsanguina il linguaggio alto col volgere del fumetto. Depero futurista è un campione. Ma anche i sovietici come El Lissitzky, nel 1920-21, con le tavole di «Vittoria sui solati» e Maia-kovskii con i fumetti per la Rosta e i treni di propaganda fanno la parte loro. In America, Winsor McCay, nel 1906, fa arte con la serie di Little Nemo per il *New York Herald*, quando intorno al '30, scorrazzano in terra e in cielo i nuovi eroi del cartoon, c'è il grande Rube Goldberg che disegna stupende tavole dada e strisce antimacchiniste di un'invenzione grandiosa. L'assimilazione del linguaggio dei fumetti avvenne clamorosamente con i pop nordamericani negli anni Sessanta. Qui ci sono quasi tutti da Warhol a Lichtenstein, da Dine a Olden-

burg, da Rosenquist a Wesselmann, la cui energia segnaletica dal modo di vita americana oggi appare molto sbiadita.

Se gli europei furono svegliati dal Pop americano, oggi si può vedere che interesse più a fondo le potenzialità del fumetto. Dico di un Hamilton che anticipa i Pop; di Franco Angeli che non assimila ma si fa cartoonista politico; di Tano Festa allucinato e sereno col suo passo da svagato Pippo; di Sergio Lombardo splendido manipolatore del nero fumettistico; di un Gianfranco Baruchello che muove dal segno minuto del cartoon e sprofonda in mondi mai visti; di Oyvind Fahlstrom che a me pare il genio europeo della pittura-cartoon. Poi, ci sono pittori che girano intorno al fumetto come Gastone Novelli, Aldo Spoldi, Martin Bradley, Keith Haring lo svelto. Peccato che di Echaurren sono state messe opere che non sono più fumetti. Incomprensibili le assenze di Berni, Errò, Tèlemaque, Nespolo e, soprattutto, di Matta.